

22
December 2020

Gaetano Domenici

Editoriale / *Editorial*

Lockdown e didattica emergenziale: una criticità non risolta 11
(*Lockdown and Emergency Didactics: An Unresolved Weakness*)

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Jean Ecalle - Jean-Luc Vidalenc - Annie Magnan

Computer-based Training Programs to Stimulate Learning 23
to Read in French for Newcomer Migrant Children:
A Pilot Study

(*Programmi di formazione realizzati con software computerizzati
per stimolare l'apprendimento della lettura in francese per i bambini
migranti nuovi arrivati: uno studio pilota*)

Agostino Portera - Michael S. Trevisan - Marta Milani

A Status Report on School Intercultural Mediation in Europe 49
(*Report sullo status della mediazione scolastica interculturale in Europa*)

- Maria Grazia Crispiatico - Patrizia Bestetti - Veronica Velasco
Corrado Celata - Liliana Coppola - Gruppo Estensione LST*
La progettazione scolastica orientata alla promozione della salute. Un percorso di dialogo intersettoriale per l'allineamento delle competenze chiave per l'apprendimento e «life skill» 71
(*School Planning Oriented to Health Promotion. A Process of Intersectoral Dialogue for the Alignment of Key Competences for Learning and Life Skills*)
- Marika Calenda - Concetta Ferrantino - Annamaria Petolicchio*
Prove di comprensione del testo: dalla somministrazione alla revisione 91
(*Reading Comprehension Tests: From Administration to Revision*)
- Relmu Gedda Muñoz - Natalia Villagrán del Picó*
Academic Self-concept in University Students: Their Association with Parents' Educational Level and Previous Experience in Higher Education 109
(*Concetto di sé accademico: associazione con il livello di istruzione dei genitori e con le esperienze precedenti nell'istruzione superiore*)
- Antonio Marzano - Antonio Calvani*
Evidence Based Education e didattica efficace: come integrare conoscenze metodologiche e tecnologiche nella formazione degli insegnanti 125
(*Evidence Based Education and Effective Teaching: How to Integrate Methodological and Technological Knowledge into Teacher Training*)
- Hendrikus Midun - Oswaldus Bule - Widdy H.F. Rorimpandey*
The Effect of Scaffolding on Assignment Quality and Procedural Learning Achievement 143
(*L'effetto dell'attività di scaffolding per il raggiungimento del successo nell'apprendimento procedurale*)
- Alhemaidi Mohammed Aldhaidan*
Influencing Factors in Psychological Resilience: A Study on the Role of Emotional Reassurance and Optimism as Predictive Dimensions 159
(*I fattori influenti nella resilienza psicologica: uno studio sul ruolo della rassicurazione emotiva e dell'ottimismo quali dimensioni predittive*)

<i>Giulia Vettori - Claudio Vezzani - Lucia Bigozzi - Giuliana Pinto</i> Assessing the Multidimensionality of Students' Learning Orientations: The Use of LO-COMPASS for the Well-being and Scholastic Success	179
---	-----

*(Valutare la multidimensionalità degli orientamenti verso l'apprendimento
degli studenti: l'utilizzo di LO-COMPASS per il benessere ed il successo
scolastico)*

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

<i>Ceyda Şensin - Guido Benvenuto - Émiliane Rubat du Mérac</i> Teaching Non-Italian Students: Italian Adaptation of the Questionnaire on Teachers' Perspectives	201
--	-----

*(Insegnare agli studenti non italiani: adattamento in italiano
del Questionario sulle percezioni degli insegnanti)*

COMMENTI, RIFLESSIONI, PRESENTAZIONI,
RESOCONTI, DIBATTITI, INTERVISTE

COMMENTS, REFLECTIONS, PRESENTATIONS,
REPORTS, DEBATES, INTERVIEWS

<i>Giuseppe Martinez y Cabrera</i> Scuola: criticità organizzative <i>(School: Organizational Criticalities)</i>	217
--	-----

<i>Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies</i> Notiziario / News	227
--	-----

Author Guidelines	229
-------------------	-----

Lockdown e didattica emergenziale: una criticità non risolta

Editoriale

Gaetano Domenici

Fondazione Università degli Studi Roma TrE-Education (Italy)

gaetano.domenici@uniroma3.it

L'effetto più preoccupante della pandemia causata dal Covid-19, immediatamente dopo quello tragico della sofferenza e della morte di milioni di persone, può a ragione essere considerato, parimenti alla perdita del lavoro e alla recessione economica, l'arresto della crescita progressiva del livello di istruzione della popolazione mondiale. Una crescita, in termini assoluti e relativi, in corso negli ultimi quarant'anni in modo del tutto inatteso e in condizioni difficilissime perché coincidenti con il raddoppio della popolazione mondiale passata nello stesso periodo dai 4 ai 7,8 miliardi di persone¹, accompagnato da quei drammatici problemi alimentari che tutti conosciamo. L'incremento timido, ma progressivo della scolarità in un simile contesto è stato non a caso considerato come uno dei più nobili traguardi dell'umanità raggiunti nel ventesimo secolo, definito non a caso il secolo dell'educazione. In effetti l'aumento della domanda mondiale di istruzione ha avuto un impatto espansivo sul piano socio-culturale ed economico, sulla sfera dei diritti umani e delle relazioni internazionali, davvero di portata storica di cui però non sembrerebbe del tutto consapevole molta parte della pubblica opinione. Come sempre accade, gli effetti sociali, culturali, e oserei dire storici, prodotti dalla maggiore o minore istruzione di una data popolazione si manifestano piuttosto tardi rispetto alla loro origine. In questo 2020 quella straordinaria crescita progressiva si è arrestata.

¹ Occorre tener sempre presente, tuttavia, che – come mostrano i Rapporti periodici dell'UNESCO e dell'UNICEF – nonostante un miglioramento significativo della partecipazione ai processi formali di istruzione, non si era riusciti ancora, purtroppo, prima della pandemia, ad azzerare – spesso a causa di guerre locali – il tasso dei 6-15enni che non frequenta alcun percorso scolastico, sceso, nel periodo indicato, da valori superiori al 50%, a valori vicini al 10%, oltre i 100 milioni di unità (nel 2017 erano 123 milioni con un'incidenza dell'11,5%, dati UNICEF).

Il primo e il secondo lockdown, dovuti alle prime due ondate della pandemia, hanno causato e stanno causando – come afferma il rapporto OCSE, *A Framework to Guide an Education Response to the COVID-19 Pandemic of 2020* – non solo il blocco della crescita dei livelli della scolarità e la riduzione delle esperienze educative formali della quasi totalità degli studenti a livello mondiale, ma anche una vera e propria interruzione totale delle esperienze di educazione formale diretta, con conseguente esclusione, in molti casi irreversibile, di un'aliquota troppo alta di studenti, stimata, in cifre assolute nei Paesi OCSE, assai prossima ai cento milioni. È peraltro facile immaginare gli effetti dell'interruzione dell'esperienza scolastica partendo dagli esiti di alcune ricerche che hanno mostrato, sulla base dei punteggi ai test PISA, una regressione delle conoscenze individuali dopo le vacanze estive pari a un mese di scuola per anno scolastico. D'altro canto si sa che la rapida obsolescenza di molti saperi specialistici sia tale da produrre, in coloro che non aggiornino per soli pochi anni il proprio repertorio conoscitivo e professionale, un itinerario di vero e proprio analfabetismo di ritorno in quella specifica area.

La sospensione delle esperienze scolastiche sta producendo a livello mondiale un «deficit di apprendimento» così enorme che non potrà non avere ricadute negative sui destini individuali e di conseguenza sulla quasi totalità delle forme organizzative della vita umana. Secondo i dati UNICEF (cfr. il rapporto *Remote Learning Reachability*) con il primo lockdown la chiusura delle scuole ha coinvolto circa un miliardo e mezzo di studenti. Di questi, 463 milioni non avrebbero potuto usufruire dell'insegnamento/apprendimento a distanza, perché sprovvisti dei più semplici dispositivi digitali necessari. Un numero di studenti talmente alto, quello per i quali si è completamente interrotto il processo di istruzione, da rappresentare davvero una grave «emergenza educativa globale» i cui effetti coinvolgeranno almeno tre o quattro prossime generazioni.

A tale riguardo nel nostro Paese, non si dispone di dati sul destino di quel 6% di studenti (Fonte MPI), circa 500 mila unità, appartenenti a diversi livelli scolastici che a partire da marzo, con la chiusura delle scuole, non hanno potuto più comunicare con i propri docenti non possedendo PC, tablet, smartphone o altri dispositivi elettronici. Ci si domanda se abbiano ripreso a settembre lo studio grazie alla possibilità data loro – nessuno sa se e quanto di fatto praticata – di entrare in possesso di uno qualsiasi di quei dispositivi attraverso l'offerta in comodato d'uso gratuito da parte della scuola, come è stato pur tardivamente previsto dal DM n. 9 del 7 agosto 2020. Investendo centralmente una cifra inferiore ai cento milioni di euro – assai prossima a quella impiegata per l'acquisto dei banchi mono-studente ritenuti indispensabili (?) per il distanziamento – si

sarebbero potuti fornire agli studenti non provvisti della dotazione minima di base per partecipare alla formazione a distanza (circa il 10% del totale) – sempre in comodato d’uso e con il rispetto della privacy – gli strumenti necessari.

Il lockdown come più volte è stato detto ha disvelato prima, e accentuato poi, disuguaglianze socio-economiche inaccettabili e del tutto intollerabili in una moderna democrazia liberale, soprattutto se rappresentano un impedimento totale al godimento di un diritto costituzionale, quale è quello di poter usufruire gratuitamente dell’istruzione di base. Ma quella che con enfasi e grave e colpevole autoinganno viene definita «formazione a distanza» o «didattica a distanza» in tutti i documenti ufficiali persino di organismi internazionali, dall’UNESCO all’OCSE, oltre che dal nostro Ministero della Pubblica Istruzione, è davvero quel processo sistematico ed efficace di istruzione che sul piano formale, pedagogico-scientifico a livello mondiale viene inteso dalla comunità di esperti e di docenti consapevoli? Ci si riferisce davvero a quella strategia didattica messa a punto dalla ricerca più avanzata sul piano teorico e sperimentale per fare in modo che nonostante la discontinuità o la distanza spazio-temporale tra chi insegna o struttura contesti esperienziali utili per l’apprendimento, e chi apprende, il processo abbia non solo luogo per ciascuno e tutti gli allievi, ma anche con pieno successo grazie all’impiego oculato delle moderne tecnologie della informazione e della comunicazione (ICT) e di apposite strategie valutative?

Da questo punto di vista va detto che è davvero stupefacente assistere ad un dibattito pubblico sui pregi e sui limiti della «didattica in presenza» e di quella «a distanza», dal quale emergono nitidamente da una parte l’incapacità di leggere ciò che è realmente accaduto «didatticamente» a livello scolastico e universitario durante il primo lockdown di contrasto del Covid-19; dall’altra, una pressoché totale ignoranza di cosa debba e possa intendersi per «Didattica a distanza» (Dad), ovvero la misconoscenza diffusa dei fondamenti scientifico-pedagogici delle strategie didattiche online, con o senza l’impiego di apposite piattaforme e-learning. Accade, perciò, che la maggioranza di coloro che sostengono che la chiusura della scuola e dell’università non produrrebbe danni educativi *rilevanti*, lo fa perché pensa e ipotizza che la sostitutiva didattica a distanza garantirebbe di per sé un’offerta di istruzione certo non molto migliore, ma nemmeno assai peggiore di quella in presenza: con ciò denunciando, implicitamente, l’esistenza di una quota – sempre troppo alta – di didattica in presenza inefficace. Coloro invece che vogliono persuadere l’opinione pubblica che sarebbe un errore grandissimo chiudere le scuole per meglio fronteggiare la nuova ondata epidemica da Corona-virus, lo fanno perché convinti che anche impiegando la didattica a distanza, comunque si depriverebbero

culturalmente in modo molto grave milioni di studenti. I primi considerano la Dad come sostituto decente, un surrogato dignitoso della didattica in presenza; gli altri, invece, come un mezzo del tutto inadeguato per istruire, educare, formare. Lo stupore deriva dal fatto che entrambe le posizioni pur essendo parzialmente vere ma solo in ben determinate condizioni, partono da assunti poco o del tutto infondati scientificamente, e pervengono a conclusioni poco o per niente valide, senza che di ciò, tuttavia, i rispettivi esponenti ne abbiano consapevolezza. L'una e l'altra posizione considerano, infatti, le diverse e più disparate attività svolte dai docenti durante il primo lockdown per cercare di non sospendere la formazione degli studenti, come rappresentative a pieno titolo della cosiddetta didattica «a distanza». Una interpretazione esattamente coincidente con quella di gran parte dei decisori politici, degli stessi docenti di scuola e università, e, a miglior ragione, dell'opinione pubblica. Tutti caduti nell'inganno concettuale di considerare qualunque espediente educativo volto a superare la chiusura delle sedi formative, e quindi l'isolamento degli studenti, un elemento strutturalmente costitutivo e caratterizzante la didattica a distanza. Non è così, come vedremo. Assai spesso viene contrabbandata per «didattica a distanza» – che garantisce comunque un alto grado di efficacia educativa – ogni forma di intervento estemporaneo, *emergenziale*, appunto, certo umanamente encomiabile, ancorché posticcio ed improvvisato, ma assai poco sistematico ed efficace sul piano formativo.

Ora, se la questione riguardasse solamente la dimensione linguistica del fenomeno, non sarebbe cosa grave: rimarrebbe confinata in una soggettiva ignoranza lessicale, magari recuperabile, senza tuttavia la conseguenza di effetti negativi. Purtroppo, invece, essa coinvolge un piano culturale, concettuale e operativo che ha forti ripercussioni sulla *adeguatezza alle necessità reali delle decisioni politiche e tecnico-organizzative* in questo campo specifico: *Necessità* di non sospendere quel processo di istruzione e di formazione delle nuove generazioni, perciò di milioni di studenti, che in condizioni normali verrebbe garantito principalmente da scuola e università, pena una regressione grave sul piano non soltanto culturale, dell'intero Paese, e perciò di ogni singola persona; *Adeguatezza* agli obiettivi di istruzione che si vogliono/possono perseguire con successo in presenza dei vincoli imposti dal lockdown. Le variabili «assegnate» di cui tener conto per tali decisioni rinviano pertanto alla tipologia delle dotazioni tecnologico-strumentali a disposizione: (a) delle strutture formative; (b) degli allievi e delle loro famiglie; (c) dei docenti e, per questi, anche le competenze culturali e professionali relative alle strategie peculiari della didattica a distanza, e quindi alla capacità d'uso dei principali disposi-

tivi delle moderne tecnologie della comunicazione e dell'informazione nei processi di istruzione in remoto. Assume pertanto grande rilievo l'analisi dei risultati delle tante ricerche condotte sulla didattica durante il lockdown. L'allargamento del campo conoscitivo potrebbe incrementare l'affidabilità delle decisioni, relative a scuola e università, ad ogni livello di responsabilità: da quello politico a quello didattico-culturale, organizzativo e gestionale.

Lockdown and Emergency Didactics: An Unresolved Weakness

Editorial

Gaetano Domenici

Fondazione Università degli Studi Roma TrE-Education (Italy)

gaetano.domenici@uniroma3.it

The most worrying effect of the Covid-19 pandemic, immediately after the tragic one of the suffering and death of millions of people – and perhaps of equal importance to the many job losses and the economic recession – is the halt in the rising levels of education of the world's population. In absolute and relative terms, the growth in education over the last forty years has been quite unexpected and has come about in the most difficult conditions because it has coincided with the doubling of the world's population in the same period, from 4 to 7.8 billion people¹, accompanied by the terrible problems concerning food resources that we all know very well. The timid but steady increase in schooling in a similar context has, not by chance, been viewed as one of humankind's noblest achievements of the twentieth century – which has actually been called the education century. Indeed, the rise in world demand for education has had a positive sociocultural and economic impact on the sphere of human rights and international relations of a historic magnitude. However, most public opinion would appear to be not fully aware of this fact. As is always the case, the social, cultural and, dare I say, historic effects created by the greater or lesser education of a given population appear rather late compared to their onset. However, in 2020 this extraordinary progressive growth has come to a halt.

As stated in the OECD Report *A Framework to Guide an Education Response to the COVID-19 Pandemic of 2020*, the first and second lock-

¹ We must always bear in mind, however, as the periodic reports from UNESCO and UNICEF show, that despite a significant improvement in participation in formal education processes, it had not been possible – before the pandemic – to stop the rate of 6-15-year-olds not attending any schooling – often owing to local conflicts. In the period concerned, this rate fell from values over 50% to values close to 10%: that is, over 100 million children (in 2017 they were 123 million, with an incidence of 11.5%, according to UNICEF data).

down, corresponding to the first two waves of the pandemic, have caused not only a halt in the growth in schooling levels and a reduction of formal educational experience of almost all students in the world, but also a real total interruption of direct formal educational experiences with the resulting exclusion – in many cases irreversibly so – of too high a number of students worldwide: a number estimated in the OECD countries as close to a hundred million.

It is actually easy to imagine the effects of an interruption in schooling starting from the results of some studies which – on the basis of test scores PISA – have shown that there is a regression of individual knowledge after a summer vacation that corresponds to one month per school year. Indeed, we know that the rapid obsolescence of much specialist knowledge can lead to a progressive real relapse into illiteracy in a specific field in people who do not update their own knowledge or professional repertoire even for just a few years.

The interruption of school experience is creating such a huge «learning deficit» worldwide that it cannot but have negative consequences on individual destinies and thus on almost all the organizational forms of human life. According to UNICEF data (cfr. the report entitled *Remote Learning Reachability*), with the first lockdown the school closure involved around one and a half billion students. Of these, 463 million did not have access to distance teaching/learning because they did not have the most basic digital devices required. This means a large number of students for whom the education process was completely interrupted, such to represent a serious «global education emergency» whose effects will involve at least three or four future generations.

In this regard, in Italy we do not have data on the fate of the 6% of students (source: Ministry of Education), about 500,000 people, belonging to different school levels who, as of March, with the school closures, could no longer communicate with their own teachers for lack of a personal computer, tablet, smartphone or other electronic device. One wonders whether they have been able to resume their studies in September, thanks to the opportunity given them – nobody knows if and to what extent implemented – to receive one of those devices as a free loan from their school, as tardily established by Ministerial Decree no. 89 of 7 August 2020. By centrally investing a sum of just under 100m euros – almost the amount spent for purchasing the individual school desks considered essential(?) for social distancing – it would have been possible to provide needy students with the basic equipment to take part in distance education (around 10% of the total), always in the form of a free loan and fully respecting their privacy.

As repeatedly said, the lockdown first revealed and then accentuated the unacceptable socioeconomic inequalities that are totally intolerable in a modern liberal democracy, above all, if they represent a total impediment to the enjoyment of a constitutional right such as that of free access to basic education. But can that which is referred to as «distance education» or «distance teaching» – with emphasis and grave and blameful self-deception – in all official documents, even of international bodies such as UNESCO and the OECD, or the Italian Ministry of Education, really be considered a systematic and effective process of education on the formal, pedagogical-scientific level worldwide by the community of experts and by conscious teachers? Are we really referring to that didactic strategy created by the most advanced research on a theoretical and experimental level to ensure that – despite the discontinuity or the spatial-temporal distance between those who teach or structure the experiential contexts useful for learning and those who learn – the process does not only come about for each and every learner, but also successfully so, thanks to the proper use of modern information and communication technology (ICT)?

From this standpoint, it must be said that it is really stupefying to behold a public debate on the advantages and limitations of «face-to-face teaching» and «distance teaching» from which clearly emerge, on the one hand, the incapacity to read what really happened «didactically» in schools and universities during the first lockdown against Covid-19; on the other, an almost total ignorance of what «distance education» should and could mean – that is, the widespread misunderstanding of the scientific-pedagogical foundations of online didactic strategies, with or without the use of specific e-learning platforms. It thus happened that most of those who affirmed that the closure of schools and universities would not create significant educational damage did so because they think and assume that the substitutive distance instruction per se guarantees an educational offering that is obviously not that much better, but not really much worse, than face-to-face teaching: hence, they implicitly denounced the existence of a certain degree – always too great – of ineffective face-to-face teaching. Those, instead, who wish to persuade public opinion that it would be a huge mistake to close schools to better face the new wave of the Coronavirus epidemic, do so because they are convinced that even by employing distance instruction, it would very seriously culturally deprive millions of students. The former consider distance education to be a decent substitute or a dignified surrogate of face-to-face instruction; others, instead, see it as a totally unsuitable means of instructing, educating or training. The amazement derives from the fact that both views, although partially true, albeit in certain conditions, start from assumptions that have little

or no scientific basis, and reach conclusions which are hardly or not at all valid, without their respective advocates actually being aware of it. Both views consider the varied and diverse activities performed by teachers during the first lockdown to avoid interrupting their students' education, as totally representative of so-called «distance» education. This interpretation coincides exactly with that of most policymakers, school teachers, university lecturers and especially of public opinion. All have fallen into the misconception that any educational expedient geared to overcoming school closures, and thus student isolation, is an element which structurally constitutes and characterizes distance education. This, as we shall see, is not the case at all. Very often, any form of extemporary and emergency intervention which is considered to guarantee a high degree of educational effectiveness is passed off as «distance education»: this may be laudable at a purely humane level, even if fake and improvised, but it is hardly systematic and effective at the educational level.

Now, if the issue concerned only the linguistic sphere of the phenomenon, it would not be so serious: it would just be confined to a subjective lexical ignorance, perhaps a remediable one, without incurring any negative effects. Unfortunately, though, it involves a cultural, conceptual and operational sphere which has great repercussions on *the adequacy regarding the real needs of political and technical-organizational decisions* in this specific field: *Needs* in the sense of not suspending the education and training process of new generations – and thus of millions of students – which, under normal circumstances, would be guaranteed mainly by schools and universities, in order to avoid a serious regression (not just culturally) of the entire country and thus of each and every individual; *Adequacy* with regard to the educational goals that we wish to, or are able to, pursue successfully despite the restrictions imposed by the lockdown. The «assigned» variables to be taken into account for these decisions thus point to the type of technological and instrumental resources available to: (a) educational institutions; (b) students and their families; (c) teachers; for the latter, we should also consider the cultural and professional competencies concerning the peculiar strategies of distance education, and thus the ability to use the main modern ICT devices in distance teaching processes. Hence, the results of the numerous studies conducted on didactics during the lockdown take on great importance. Extending our field of knowledge could increase the reliability of decision-making concerning schools and universities, at each level of responsibility: from the political to the didactic-cultural, organizational and management level.

